

OTTO GIORNI NEL GRUPPO DI BRENTA, CON CALMA...

di Armando Sardi junior

ALPINISTI... ANFIBI...

Stavo proprio scrivendo la novellina « Un marinaio... da roccia », che leggerete su questo numero di « Liburnia », quando la posta mi ha portato le brevi pagine che seguono, che sono la relazione di una escursione dolomitica... di un marinaio. Già, perchè noi fiumani — e mi pare di averlo già detto in altra occasione — siamo un poco anfibi e lo siamo stati sempre, sempre divisi sentimentalmente e materialmente tra gli impervi sentieri sassosi delle nostre montagne e la barca o la Canottiera. E dal povero Scomparso Paolo Dalmartello, Ufficiale di Marina Caduto per la Patria a Danilo Medanich, altro Ufficiale di Marina caduto, entrambi sciatori, al Comandante Oscar Ciani, alpinista di roccia di valore elevato, al C.te Siriani, a tanti altri marittimi di pace e di guerra, abbiamo moltissimi esempi di questa caratteristica. E devo scusarmi con i non nominati, tanti sarebbero a scrivere di tutti.

Ora abbiamo un altro esempio concreto: Armando Sardi junior, che, oltre a confessare per la prima volta pubblicamente il suo segreto amore per i nostri monti, ci dimostra di saperlo fare molto brillantemente. Armando Sardi junior è un Comandante di mare. Ed allora, come dicono loro « avanti tutta »!

A. D.

« La Nidia » ed io decidiamo per il Brenta. Pensiamo che sarebbe bello portare anche i due figli più grandi: Glauco e Barbara. Figli perché così è scritto sullo stato di famiglia. In realtà sono due sciagurati poichè quando si parla di montagna dicono subito Sì.

Il primo problema è quello d'abbindolare il nostro amico Aldo Comin, dottore di qualcosa in pensione, e farlo venire con noi. Così alla prima occasione gli facciamo presente che chi non ha ancora fatto un completo

giro del Gruppo del Brenta può considerare la propria vita un puro fallimento. Risponde che lui è a posto perché non si ricorda nemmeno più quante stramaledette volte c'è già stato. La nostra controrisposta è che non vale niente ciò che ha fatto precedentemente, poichè non era « questo fantastico giro » e soprattutto non era « CON NOI ». Sbattendo sulla tavola un promemoria con itinerari calcolati al millesimo, l'ultima parola è la sua: « Va in malora! Come amico ti son un disgraziato. Studite ben ste note. Se parte fra tre giorni! ».

21 Agosto '73. - Tempo sereno, atmosfera d'eccitazione. Controllo dei sacchi e partenza. Arriviamo a Madonna di Campiglio in mattinata. Il tempo di mettersi gli scarponcelli, raccogliere i sacchi, sbattere la macchina in un parcheggio e di corsa alla funivia per arrivare al Rifugio Stoppani.

Breve e mediocre spuntino. Prezzi da Savoy. Non ce ne importa. « Duro scotto, sed scotto ». Finalmente ci incamminiamo verso il Rifugio Tuckett.

Incominciamo così a guardarci intorno. E non ci siamo, da quel momento, stancati mai d'ammirare. Per tutti gli otto, maledettamente brevi, giorni.

Arrivati al Tuckett riusciamo a saltare su un letto. Intendo uno a testa. Vi rendete conto che sbrego! Trattamento decente pur con tanta gente.

22 Agosto 1973 - Partiamo di mattino presto con bel tempo. Per il Sentiero Bogani arriviamo al Rifugio Maria Alberto ai Brentei. Sosta per prendere fiato ma soprattutto per « cucar un poco le zime ». Mi viene il sospetto che tutte le belle cime Iddio le abbia ammassate proprio qui.

Riprendiamo la via aggirando il Crozzon di Brenta e dopo una robusta sudata attacchiamo la Vedretta dei Camosci. A tre quarti vedretta incomincio a pensare che come allenamento sono uno straccio. Debbo dire però che il vedere i ragazzi che spazzano la pista come se ci fossero nati, mi rimette un po' in sesto. Piccola sosta sulla Bocca dei Camosci. La scusa ufficiale è quella del mangiare. La verità è che le ginocchia tremano per conto proprio, indipendentemente dalla nostra ferrea volontà di non essere stanchi. Quando riprendiamo conoscenza, le montagne piantano uno spettacolo maledettamente buono. Specialmente lo scenario. Per si-

mili soddisfazioni sentiamo che ci stiamo affezionando alla nostra fatica con relativi sudori.

Nel pomeriggio si corre verso il Rifugio XII Apostoli e si pernotta. Se mi chiedete perché « correre » non siete mai stati su quei sentieri in agosto.

Fortuna che so dire « Arrivederci » in 5 lingue e 4 dialetti. L'unico che non ha pensieri è Glauco. Lui ha il sacco a pelo. C'è però un Dio anche per noi. Abbiamo dormito tutte le notti al coperto.

23 Agosto 1973 - Tempo nuvoloso e foschia. Prendiamo il Sentiero Castiglioni. Sembra una marcia di trasferimento. Niente scenario. Poi per la ferrata e scalette varie giù nella Val d'Ambie. Passata la Vedretta del Prato Fiorito arriviamo al Rifugio S. Agostini. Riposiamo le ossa e ci guardiamo intorno non appena le nubi scoprono qualche cima.

24 Agosto 1973 - Poca fortuna con il tempo. Riesce a non piovere. Il sole poverino ce la mette tutta per farci capire che stà dalla nostra parte. Percorriamo il Sentiero Palmieri e per la Forcoletta Noghera dirigiamo verso il Rifugio Pedrotti. Questo sentiero, mi dicono, è di scarso valore turistico. Io, forse, vi ho passato i più bei momenti. C'eravamo solo noi. Lo so, non mi credete ma vi dico: proprio nessuno. Nemmeno tedeschi. Più soli di così!

Arrivati al Pedrotti facciamo una puntatina sul Sentiero Orsi, e ritorno. Tanto per vedere l'altra faccia e perché, fatte un po' le gambe, camminare è bello.

25 Agosto 1973 - Entra in scena l'amico Comin dott. Aldo che ci prende sotto le sue ali e corda e ci sbatte sulla Cima Tosa. Il tempo si mantiene al sereno tanto per premiare la nostra fatica e fede e farci sussurrare che ne valeva la pena.

Al ritorno piovgerella e schiarite varie. V'immaginate il Campanil Baso con l'arcobaleno per cintura?

26 Agosto 1973 - Sempre al Pedrotti. Piove. Coteccio.

27 Agosto 1973 - Partiamo tra cielo coperto e foschia. Attacchiamo le Bocchette. Perdiamo il panorama per visibilità poverissima. Il dispiacere ci rende silenziosi. Ma le Bocchette non perdonano. Incominciamo ad entusiasmarci dal lato sportivo con tutto quel salire, scendere, traversare, strisciare e quasi sempre attaccati ad un pezzetto di ferro sopra qualche valone. Verso le 13.00 circa arriviamo al Rifugio Alimonta e, nubi a parte, sentiamo che forse il vero divertimento è finito lassù, sull'ultima scaletta sopra la vedretta.

Durante la sosta all'Alimonta, locale simpatico e molto ben gestito, ci rifocilliamo un po'. Il che tradotto sarebbe che ci siamo buttati su qualsiasi commestibile in maniera bestiale.

Riprendiamo la via delle Bocchette ma non quella Alta bensì per il Sosat.

Si arriva al Tuckett ancora più gremito della settimana scorsa. Non ci siamo neanche tolti i sacchi dalle spalle che già incominciamo a dire come passava veloce il tempo. Una leg-

gera pulitina, molto leggera, poi una robusta mangiata, molto robusta. Siamo lì e già sentiamo la nostalgia del Brenta.

Un gruppetto al tavolo vicino, nella quiete della sera, inizia un coretto.

Sembra il fatidico invito a nozze. Senza contare che Nidia praticamente è una discoteca di canti di montagna. Aldo è appena ad una lunghezza. Potevamo rimanere appartati e zitti? Diventiamo una voce sola e poi, dato che siamo dei virtuosi in questo genere (riusciamo qualche volta a non stonare), assorbiamo altri fanatici ed entusiasti. Il coro diventa qualcosa di possente e nello stesso tempo molto dolce. Merito dell'ottima guida dei nostri occasionali compagni di voce. Guardo mia moglie, i ragazzi, il mio amico; tutti a gola spiegata e gli occhi lucidi.

Signore Iddio, Ti ringrazio per queste montagne per questi 8 giorni, per questa fredda notte e per questi canti a cuore spiegato.

28 Agosto 1973 - Corriamo di mattino presto verso il Rifugio Stoppani ed appena arrivati ci precipitiamo alla Funivia. Non c'è. Nell'attesa si chiacchiera guardando sempre a valle, verso Madonna di Campiglio.

Nessuno di noi ha il coraggio di voltarsi indietro.